

Progetti e luoghi nella riorganizzazione dei servizi di welfare.

Una sperimentazione a Milano

Massimo Bricocoli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(massimo.bricocoli@polimi.it)

Una rinnovata attenzione ai modi in cui è possibile innovare e riorganizzare il welfare locale sollecita una maggiore attenzione per il ruolo che lo spazio concreto può avere nel ripensare politiche e servizi sociali. Il saggio introduce il servizio monografico che illustra un'attività di ricerca e di partecipazione alla concezione e allo sviluppo del progetto Welfare di tutti che costituisce un caposaldo nell'implementazione della riforma del sistema di welfare della città di Milano. Il progetto interessa diversi luoghi e quartieri della città e pone importanti interrogativi in merito agli snodi e alle possibili integrazioni tra politiche urbane e politiche sociali nella prospettiva di un welfare più inclusivo

Parole chiave: welfare locale; spazi del welfare; Milano

Projects and Places in the Reorganization of Local Social Policies. An Experimentation in Milan

After discussing the interest of a focus on the spatial dimension in the innovation and reorganization of local welfare, the article introduces a pilot project promoted by the City of Milan which, in the last years, lead a process of change in the organization of welfare policies and provision of social services. WeMi, an unprecedented project born in 2015, represents a viable way to face new challenges and fundamental change, promoting the integration between different actors, and extending the access to welfare services. The article aims to investigate the main features and challenges of the project, with a particular focus on the work and the role of new welfare spaces and their relevance in exploiting the potentials of urban contexts

Keywords: local welfare; welfare spaces; Milan

Città, welfare e servizi all'intersezione tra politiche sociali e politiche urbanistiche

Il tema della dotazione di servizi per la popolazione urbana e della configurazione spaziale del welfare urbano, cosiddetto 'materiale', è stato storicamente un ambito importante della pianificazione urbanistica. La pianificazione di un'adeguata infrastrutturazione urbana in termini di spazi e servizi alla popolazione è un tema centrale nei piani urbanistici che hanno accompagnato molte città europee verso la modernità. Il novecento ha visto, in Europa, una forte convergenza tra pianificazione e sviluppo della città e costruzione di sistemi di welfare, alimentata dallo stretto connubio tra economia industriale e costruzione di un sistema, sia pur differenziato nei diversi paesi, di protezione sociale. Costruzione ed estensione delle condizioni di cittadinanza sono maturate nelle corde della società industriale e della città moderna, incorporando tensioni di tipo universalistico, estendendo i diritti agli individui in quanto membri della società, superando limiti e discrezionalità dell'appartenenza (Ernesti, 2012). Entro questo processo, il contributo di piani e progetti urbani è stato importante. Tra tutti, un riferimento emblematico è il Plan Cerdà, elaborato per l'estensione di Barcellona nel 1859, in cui la distribuzione di servizi pubblici si materializza in un disegno urbano che è paradigmatico di un tempo in cui la pianificazione urbanistica regola, organizza e mette in tensione crescita, rendita fondiaria e giustizia distributiva.

La predisposizione di un insieme composito di strutture, che rappresentano dotazioni di 'welfare materiale', ha costituito un asse importante dell'azione pubblica nella costruzione della città moderna. Il riferimento è ai luoghi e alle infrastrutture della cura – ospedali, manicomi, ambulatori – e a quei servizi e attrezzature collettive che hanno costruito le condizioni stesse affinché una massa di lavoratori potesse inurbarsi e contribuire allo sviluppo economico e alla crescita delle città. Asili, scuole, quartieri di edilizia residenziale pubblica ma anche attrezzature per lo sport e il tempo libero, parchi e giardini possono essere annoverati quali elementi importanti di una «politica di giustizia e risarcimento spaziale» e di contrasto alla «fatica di abitare» e alle diseguaglianze ad essa connesse (Pasqui, 2017), la cui accezione in termini di politiche di welfare in senso stretto è però variamente interpretata dagli studiosi di urbanistica o di politiche sociali¹.

Nel contesto italiano, ricerche e riflessioni sulle connessioni tra politiche socio-sanitarie, dimensione spaziale e pianificazione e politiche urbanistiche appaiono ancora assai limitate.

Da un lato, in campo urbanistico, le ricerche sono piuttosto orientate a trattare della dimensione concreta di dotazioni, spazi e infrastrutture materiali senza entrare nel merito dell'organizzazione e delle pratiche dei servizi (Curti, 2003; Secchi, 2005; Di Biagi, Marchigiani, 2009; Infussi, 2011; Munarin, Martelliano, 2012; Munarin *et al.*, 2012). I riferimenti prevalenti sono alle logiche di quantificazione, localizzazione, individuazione dei destinatari e qualificazione dell'offerta, della composizione di spazi e funzioni (Di Giovanni, 2008), anche quando si apre a un'interpretazione in termini prestazionali degli standard urbanistici (Gabellini, 2001). Dall'altro, nel campo delle scienze sociali, anche quando i contributi di ricerca trattano della declinazione territoriale e locale delle politiche di welfare, non si arriva a discutere la configurazione che i servizi assumono in termini di spazi concreti e luoghi (Ferrera, 2005; Kazepov, 2010; Andreotti *et al.*, 2012). Sono ancora limitate le ricerche che mettono sotto osservazione i processi di trasformazione delle politiche sociali e sanitarie e le implicazioni e sollecitazioni che ne derivano in termini di un ripensamento dei luoghi dei servizi di welfare e dei modi in cui progettazione urbanistica e architettonica trattano la dimensione fisica delle politiche di welfare (Bricocoli, 2000; 2002; Bifulco, 2003; Caravaggi, Imbroglini, 2016). Questo spettro limitato di analisi appare confermato anche laddove innovazioni e mutamenti importanti delle politiche di welfare (intese più strettamente come politiche sociali e sanitarie) hanno comportato cambiamenti di rilievo in termini di organizzazione materiale della città. Si pensi ad esempio all'interesse di un'esplorazione più accurata e sistematica delle implicazioni urbane del processo di deistituzionalizzazione che ha interessato in Italia la psichiatria. La chiusura dei manicomi, con la L. 180/1978, ha implicato la necessità di organizzare su base territoriale e nella città i servizi per la salute mentale e tutto ciò che la cittadella del manicomio ospitava – e al contempo negava – come ad esempio abitazioni e lavoro (de Leonardis, Monteleone, 2008; Bricocoli, Marchigiani, 2012; De Vidovich, 2017). Oggi peraltro questo orientamento a superare le grandi strutture specializzate va interessando anche altri ambiti di cura e intervento sociale e sollecita con urgenza una riflessione sulle implicazioni che una riorganizzazione dei servizi ha sul funzionamento e sull'organizzazione della città. La L. 149/2011 ha di fatto sancito l'abolizione degli orfanatrofi, aprendo a processi di rifunzionalizzazione e riorganizzazione delle vecchie strutture così come ad una moltiplicazione di soluzioni abitative che sono distribuite in modo capillare nella città e dunque, per alcuni versi, non più visibili. Sempre in una logica di deistituzionalizzazione, il crescente orientamento a sostenere l'autonomia e l'invecchiamento presso le proprie abitazioni è un'alternativa sempre più marcata rispetto alle grandi strutture residenziali per anziani. Ma questo apre ad una domanda assai consistente di interventi di riadattamento del patrimonio di alloggi così come ad un ridisegno delle tipologie abitative in rispondenza a nuovi modelli di organizzazione dei servizi agli anziani (che prevedono ad esempio la condivisione di un assistente domiciliare). E ancora, politiche che favoriscano la riduzione del ricorso all'ospedalizzazione e che promuovano la salute nei quartieri e nei territori sono oggi alla frontiera del dibattito sulle politiche di welfare anche in quelle regioni che sono state a lungo meno inclini ad una visione delle politiche sociosanitarie territorializzate e orientate all'integrazione. A partire dalle parole chiave e dalle linee che hanno guidato in

questi anni la ridefinizione delle politiche sociali (integrazione, attivazione, territorializzazione e localizzazione), i processi di ridisegno dei sistemi locali di welfare in Italia appaiono come un campo di ricerca particolarmente rilevante per mettere sotto osservazione i modi in cui si configurano, concretamente, forme, condizioni e luoghi dell'inclusione sociale. Il fronte di riflessione che proponiamo è focalizzato sulle questioni che la riorganizzazione dei servizi pone rispetto alla qualità e al progetto dei luoghi in una fase marcata da una profonda trasformazione delle politiche di welfare e del progetto urbanistico (Bianchetti, 2016; Bricocoli, Sabatinelli, 2016; Caravaggi, Imbroglini, 2016). In questa direzione la nostra attenzione è riposta congiuntamente sulla riorganizzazione dei servizi, sulla loro dimensione spaziale e sul potenziale generativo che essa ha e con particolare riferimento al contesto territoriale in senso materiale e concreto (Bifulco, Vitale 2003; de Leonardis, 2003). Indagare tracce e prospettive di innovazione del welfare a partire dalla dimensione spaziale delle strutture nelle quali i servizi sono localizzati, implementati e agiscono significa adottare uno sguardo che tiene in debito conto il potenziale che la qualità e l'organizzazione degli spazi hanno in termini di produzione di senso (Weick, 1995; Bifulco, 2003). La sperimentazione di nuove forme e luoghi di accesso al welfare definisce un terreno interessante di ricerca e di pratica, all'incrocio figurata politiche e organizzazione dei servizi sociali, progetto urbano e regolazione urbanistica, progetto architettonico e disegno degli spazi, progetto e design della comunicazione.

In particolare, questo saggio e il servizio monografico che segue fanno riferimento all'attività di ricerca e di partecipazione attiva alla concezione e allo sviluppo del progetto *Welfare di tutti* che costituisce un caposaldo nell'implementazione della riforma del sistema di welfare della città di Milano. Presupposti, temi e questioni centrali, metodo ed esiti di una prima fase del progetto sono qui restituiti, mettendo in evidenza il contributo di due gruppi di ricerca del Politecnico di Milano coinvolti e la rilevanza delle sollecitazioni che ne derivano in una prospettiva di ricerca e progettazione.

Riorganizzazione dei servizi e innovazione sociale

L'effetto combinato di processi di riorganizzazione economica, dei cambiamenti socio-demografici e della contrazione dei sistemi di welfare nazionali, ha progressivamente eroso le tradizionali misure di protezione sociale ed esacerbato tratti di fragilità del sistema di welfare italiano, già scarsamente inclusivo. È importante dunque considerare che lo sfondo entro il quale è possibile oggi immaginare e discutere di innovazione in materia di intervento sociale è caratterizzato dai cambiamenti sostanziali e dalle condizioni di «austerità permanente» (Pierson, 1998) degli ultimi tre decenni. La fase di prolungata recessione economica avviata nel 2008, ha comportato da un lato un peggioramento generale delle condizioni economiche di ampie fasce della popolazione, dall'altro politiche di austerità e di drastica riduzione della spesa pubblica per le politiche sociali². La precarizzazione del mercato del lavoro, l'invecchiamento della popolazione, i movimenti migratori, la più frequente mobilità delle famiglie, i percorsi di vita sempre più articolati e l'impoverimento di molti nuclei familiari hanno generato bisogni nuovi ed eterogenei, mettendo in crisi sistemi basati sul trattamento amministrativo

dei bisogni e su rigidi impianti categoriali. L'emergere di nuovi rischi e bisogni ha sollecitato un ridisegno delle politiche sociali e nuovi orientamenti. Integrazione, attivazione e localizzazione sono diventate le parole guida sulle quali si sono improntati programmi di azione attivati generalmente su base areale/territoriale, con l'obiettivo di valorizzare al meglio dinamiche di sinergia e convergenza tra una varietà di azioni e di attori. Questi aspetti, variamente articolati, hanno indirizzato le politiche sociali verso geometrie variabili di composizione dell'azione tra diversi settori (pubblico, privato, terzo settore) e materie (housing pubblico e sociale, nuovi servizi a pagamento e condivisi, sanità leggera, welfare aziendale, ecc.) e verso rimandi sempre più impellenti all'autonomia dei destinatari e alle risorse attivabili a livello locale (Kazepov, 2010; Bifulco, 2015).

Se si guarda agli assetti del disegno e della *governance* delle politiche di welfare, è interessante osservare come i cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni siano articolati su due assi. Lungo un asse verticale, le configurazioni consolidate delle politiche pubbliche sono state sollecitate da una crescente rilevanza dei soggetti sovra-nazionali e dai processi di devoluzione: i governi locali hanno oggi un ruolo assai maggiore di elaborazione e organizzazione delle politiche, anche come effetto di una crescente attivazione di soggetti e imprese sociali a livello locale e quindi di iniziative di *rescaling* promosse dal basso (Kazepov, 2010). L'Europa ha certamente giocato un ruolo rilevante nel disegno e nell'orientamento di processi che hanno cambiato profondamente la configurazione delle politiche sociali dei diversi paesi, mettendo sempre di più in valore il ruolo della dimensione locale. In parallelo, lungo un asse orizzontale, sono cresciuti in modo esponenziale il numero e la varietà di attori che concorrono congiuntamente alla produzione di politiche pubbliche nel territorio (Sabatinelli, 2015). Il maggior coinvolgimento nei progetti in materia di welfare di un numero crescente di attori - pubblici, privati, non profit - ha evidenziato al contempo potenziali di innovazione ma anche il rischio di disparità tra attori sociali, territori e quartieri che hanno differenti capacità e che non sempre sono all'altezza delle sfide poste o della chiamata all'attivazione che le nuove politiche richiedono (Donzelot, 2009; Cucca, Ranci, 2017; Vicari, Moulaert, 2009; Oosterlynck *et al.*, 2013; Bricocoli, Sabatinelli, 2016).

Riorganizzazione dei servizi a Milano:

il progetto *Welfare di tutti* quale prova di innovazione

Il sistema di welfare della città di Milano è stato storicamente organizzato su base settoriale: competenze, responsabilità e risorse sono rigidamente suddivise tra Assessorati, Settori e Direzioni centrali. L'erogazione di politiche e servizi sociali è stata tradizionalmente fondata su un impianto categoriale, spesso denominato 'a canne d'organo' per la rigidità e separatezza della sua articolazione. In questo modello organizzativo, a ogni categoria rappresentativa di un profilo socio-demografico o di un bisogno (minori, anziani, disabili, adulti in difficoltà...) corrisponde un ufficio comunale con personale proprio e un certo numero di sedi sul territorio. Tale modello, tipico dei grandi Comuni italiani, ha di recente subito una rivisitazione sostanziale nel Comune di Milano, promossa per far fronte alle tensioni crescenti tra nuovi bisogni sociali, espressi o non ancora intercettati, e risposte fornite, spesso inadeguate o inappropriate. La riformulazione

in questione ha trovato un terreno di sviluppo grazie al *Piano di sviluppo del welfare della città di Milano* (che corrisponde al Piano sociale di zona), uno strumento strategico dell'amministrazione comunale, sviluppato dall'Assessorato alle Politiche Sociali e Cultura della Salute³ a partire dal 2011. Il processo di elaborazione del piano ha visto un intenso lavoro di ricerca e di analisi dei dati e una ri-articolazione della spesa pubblica di welfare, finalizzata a definire soluzioni più efficaci e appropriate di risposta ai bisogni e possibili orizzonti di innovazione. Dopo il 2012, nella fase di implementazione del piano, la Direzione Centrale Politiche Sociali ha avviato un importante processo di riorganizzazione che ha coinvolto in modo estensivo il personale e gli operatori e ha portato ad una progressiva sostituzione dei settori definiti su base categoriale e centrati sull'utenza con tre nuovi settori, trasversali e corrispondenti a diverse declinazioni dell'azione dei servizi: residenzialità, territorialità, domiciliarità (Ghetti, Dodi, 2014). Il sistema è strutturato su due livelli: un primo livello dove avviene l'accesso di base, aperto a tutti i cittadini che esprimono un bisogno, con sedi variamente dislocate in città non più distinte per categoria di cittadini o di assistiti. È marcata qui la spinta verso una organizzazione dei servizi piuttosto generalista e che sia maggiormente orientata a connettere e organizzare i soggetti e le risorse presenti nel territorio. Un secondo livello vede il mantenimento di quelle specializzazioni necessarie a dare risposte specifiche ai diversi bisogni. In particolare il settore residenzialità⁴ è il riferimento per la gestione delle strutture residenziali in modo trasversale a tutti i profili di utenti (minori, anziani, persone soggette a sfratto, senzatetto...). Sul fronte dell'offerta di soluzioni residenziali (a intensità assistenziale variamente definita) è stato forte l'orientamento a sviluppare una maggiore appropriatezza tra il tipo di domanda e la possibile risposta, con esiti importanti anche sul fronte di una significativa riconversione di una spesa assai consistente destinata a risposte improprie ed onerose. È il caso di nuclei e individui che avendo perso la propria abitazione a seguito dell'esecuzione di uno sfratto erano prevalentemente collocati in strutture residenziali ad alta intensità assistenziale e dunque assai costose, oltre che improprie in termini di ambiente e contesto abitativo, per i quali si è proceduto a identificare enti che sul territorio offrano soluzioni residenziali a bassa intensità assistenziale, al contempo più appropriate e meno costose (Bricocoli, Palazzo, Sabatinelli, 2016). In modo analogo, il settore domiciliarità organizza e gestisce, in modo trasversale rispetto alle diverse tipologie di destinatari, l'insieme dei servizi destinati alle persone presso la propria abitazione, erogati da un ampio e vario numero di soggetti privati e del privato sociale accreditati presso l'amministrazione comunale che gioca prevalentemente un ruolo di regia e intermediazione.

È in linea con questa riformulazione che, a partire dal 2015, il Comune di Milano ha sviluppato, quale capofila di una rete di 16 partner (soggetti pubblici, privati, imprese sociali e due dipartimenti universitari), il progetto *Welfare di Tutti*, vincitore di un finanziamento nell'ambito del programma *Welfare in azione. Welfare di comunità e innovazione sociale* promosso da Fondazione Cariplo. Il bando della fondazione era fortemente orientato a promuovere e sostenere un modello di welfare locale «in grado di coinvolgere la comunità e di riconnettere risorse e forze del territorio per rispondere meglio ai bisogni delle persone e delle famiglie». Il rimando era esplicito a «sistemi ter-

ritoriali' che dimostrassero la volontà di intraprendere percorsi di riprogettazione e di adeguamento delle risposte ai bisogni della comunità. La concezione ed elaborazione del progetto *Welfare di tutti* ha, di fatto, configurato una risposta al bando che esplicita alcune scelte di fondo di rilievo. Innanzitutto vede come capofila un'amministrazione pubblica, e in questo rimanda alla possibilità che l'innovazione sociale possa giocare anche entro processi e iniziative di un'istituzione pubblica e non solo sul terreno assai eterogeneo e cangiante di attori privati. In secondo luogo, nella scelta del titolo *Welfare di tutti* declina un'interpretazione laica e ampia della nozione di comunità, slegandola da una possibile corrispondenza con uno specifico ambito territoriale e identitario, assumendo come destinatari l'insieme dei cittadini e attribuendo alla dimensione territoriale una rilevanza piuttosto in termini di contestualizzazione e radicamento di progetti sperimentali che siano esemplificativi e, dunque, passibili di generalizzazione.

Il progetto, attualmente al terzo anno di attuazione e ora conosciuto come *WeMi* (acronimo di *Welfare-Milano* e *Noi-Milano*)⁵, si propone di superare la frammentazione e di aggiornare le modalità di risposta dei servizi rispetto a domande e bisogni sempre più diversificati, che spesso faticano a manifestarsi attraverso i canali esistenti.

Il nuovo modello di welfare milanese porta con sé l'idea di un'estensione dell'accesso ai servizi di welfare: sia verso il 'basso', ovvero verso soggetti più bisognosi che difficilmente approdano all'offerta formalizzata tradizionale (e agli uffici per intenderci), sia verso l'alto, ovvero verso quel crescente numero di cittadini che pur dotati di risorse economiche, e privi quindi di titolo per l'assistenza sociale, esprimono bisogni sociali e di cura. Il tema dell'accesso, in senso metaforico e in senso materiale, si evidenzia dunque come un tema chiave.

In questa direzione, il progetto *Welfare di Tutti* ha gettato le basi per una nuova riflessione in riferimento alla dimensione dell'accesso virtuale e a quella dell'accesso fisico, materiale. Con specifico riferimento all'ambito dei servizi domiciliari, adottato come primo terreno di sperimentazione, *WeMi*, è strutturato in diverse azioni, pensate e sviluppate parallelamente da diversi gruppi di lavoro eterogenei per professionalità e competenze. In primis è stata formulata la proposta di una piattaforma online – *wemi.milano.it* – che supporta l'accesso al sistema dei servizi domiciliari erogati da 58 enti accreditati presso il Comune di Milano. Parallelamente è stata proposta una sperimentazione in due diversi ambiti territoriali – i municipi 5 e 8 – da realizzare con il coinvolgimento di due associazioni temporanee di imprese sociali che riuniscono in ciascuna delle due zone un insieme di soggetti (dell'associazionismo e del privato sociale) a vario titolo impegnati sul territorio nella gestione di servizi alla popolazione e di iniziative orientate all'inclusione sociale. La sperimentazione ha previsto in ciascuno dei due municipi l'attivazione di uno specifico punto di accesso al sistema dei nuovi servizi domiciliari, inizialmente indicato come 'piattaforma territoriale', che sia complementare alla piattaforma digitale di accesso via web. A ridosso dell'attività 'di sportello' che viene condotta negli spazi *WeMi* sono stati avviati laboratori per la creazione di servizi di welfare condominiale, aziendale e scolastico, con l'obiettivo di meglio comprendere le necessità dei cittadini all'interno dei luoghi della quotidianità (scuole, condomini, luoghi di lavoro) e di creare, anche in connessione con gli spazi *WeMi*, servizi

condivisi che, aggregando i bisogni e quindi il servizio offerto, consentano di diminuire il costo pro capite dei servizi. Nel corso del secondo anno di implementazione è stata prevista l'attivazione di una terza piattaforma territoriale. La sperimentazione congiunta di nuovi luoghi del welfare e di nuove modalità di organizzazione dei servizi ha fatto emergere una serie di criticità. Non mancano le resistenze al cambiamento, anche tra gli attori del terzo settore, che vedono sovrapporsi una tendenza alla *path dependency* e a replicare ed estendere attività già note anziché aprire nuovi fronti di azione, con l'attitudine a preservare identità e profili professionali magari fragili ma consolidati. Tuttavia, dall'autunno del 2016, gli spazi *WeMi* – ampiamente illustrati nei saggi che seguono – costituiscono tre luoghi concreti dove accogliere i cittadini, ascoltarne i bisogni e orientarli all'offerta dei servizi domiciliari e dove dunque sperimentare nuove forme per gli spazi del welfare.

Note

1. Una varietà di posizioni a riguardo è emersa, ad esempio, nell'ambito del seminario *Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2018). Bilanci, questioni aperte e ipotesi nella direzione di una riforma possibile* organizzato da Cristina Renzoni e Paola Savoldi presso il Politecnico di Milano il 2/03/2017.
2. La dotazione del Fondo nazionale per le politiche sociali, infatti, è passata da 1,884 miliardi di Euro nel 2004 a 344,17 milioni di Euro nel 2013, una riduzione complessiva pari all'80%. Dal 2007 a oggi i Comuni italiani hanno subito una riduzione delle risorse finanziarie di circa 15,8 miliardi di Euro (ANCI Lombardia, 2015).
3. Dal 2016, con l'elezione del nuovo sindaco, l'assessorato è denominato Assessorato alle Politiche Sociali, Salute e Diritti e la relativa delega è stata confermata a Pierfrancesco Majorino.
4. Il riferimento al termine 'residenzialità' è comunemente adottato nel vocabolario dei servizi sociali, a contrassegnare soluzioni residenziali destinate a soggetti con profili di fragilità (come anziani non più autosufficienti, minori al di fuori del contesto familiare, disabili, nuclei sfrattati). In questo differisce anche sul piano normativo da una risposta di tipo più propriamente 'abitativo' che è tipicamente di competenza delle politiche della casa. Questa distinzione, attualmente oggetto di prime riflessioni e confronti, è assai rilevante anche a livello regionale e nazionale e dunque nella definizione delle politiche e delle linee di spesa, segnando una forte separazione nella concezione di progetti ed interventi, nell'erogazione di risorse tra ministeri, assessorati e settori distinti (welfare e politiche della casa).
5. L'acronimo del progetto è l'esito di un articolato percorso di co-progettazione concepito e coordinato da Valeria Bucchetti, del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano (cfr. Bucchetti, in questo numero). Il percorso è stato finalizzato a progettare l'immagine coordinata del progetto nelle sue diverse dimensioni e ha visto coinvolti i 16 partner di progetto insieme ad un ampio numero di operatori dei servizi.

Riferimenti bibliografici

- Andreotti A., Mingione E., Polizzi E., 2012, «Local Welfare Systems: A Challenge for Social Cohesion». *Urban Studies*, 49, 9: 1925-1940. Doi: 10.1177/0042098012444884.
- Bianchetti C., 2016, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*. Roma: Donzelli.
- Bifulco L., 2003, a cura di, *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*. Roma: Officina Edizioni.
- Bifulco L., 2015, *Il welfare locale. Processi e prospettive*. Roma: Carocci.

- Bifulco L., de Leonardis O., 2003, «La configurazione Spaziale delle Politiche Sociali». In: Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*. Roma: Officina Edizioni, 44-60.
- Bifulco L., Vitale T., 2003, «Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale». *Sociologia urbana e rurale*, 72: 95-108. Doi: 10.1400/70351.
- Bricocoli M., 2000, «Vienna diversa. La città multietnica vista da un Café». *Animazione Sociale*, 11: 61-75.
- Bricocoli M., 2002, «Abbassare la soglia. Organismi ricettivi e pratiche di rigenerazione urbana a Vienna, Amburgo, Torino e Milano». *Territorio*, 22: 166-178.
- Bricocoli M., 2003, «Spazi dei servizi e spazi della città». In: Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*. Roma: Officina Edizioni.
- Bricocoli M., Marchigiani E., 2012, «Growing Old in Cities. Council Housing Estates in Trieste as Laboratories for New Perspectives in Urban Planning». *European Journal for European Spatial Research and Policy*, 19, 1: 49-64. Doi: 10.2478/v10105-012-0005-8.
- Bricocoli M., Palazzo C., Sabatinelli S., 2016, «La riconversione della spesa pubblica come terreno di innovazione. Soluzioni residenziali per l'emergenza abitativa a Milano». *La Rivista delle Politiche Sociali*: 1: 69-86.
- Bricocoli M., Sabatinelli S., 2016, «Lo spazio dell'innovazione sociale». In: Sordelli G. (a cura di), *Il processo progettuale*. La Spezia: Fondazione Carispezia.
- Caravaggi L., Imbroglini C., 2016, *Paesaggi socialmente utili. Assistenza e accoglienza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*. Macerata: Quodlibet.
- de Leonardis O., Monteleone R., 2007, «Dai luoghi di cura alla cura dei luoghi. A Trieste e dintorni». In: Monteleone R. (a cura di), *La contrattualizzazione nelle politiche sociali. Forme ed effetti*. Roma: Officina Edizioni.
- Cucca R., Ranci C., 2012, a cura di, *Unequal Cities. The Challenge of Post-Industrial Transition in Times of Austerity*. London: Routledge.
- De Vidovich L., 2017, «Rigenerazione urbana e capability-building, una coesistenza possibile? Indicazioni dal caso triestino del Programma Microaree». Paper presentato alla XX Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, Roma, 12-14 giugno.
- Di Biagi P., Marchigiani E., 2011, a cura di, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Di Giovanni A., 2008, «Un progetto urbanistico per il welfare». In: Pomilio F., *Welfare e territorio*. Firenze: Alinea.
- Donzelot J., 2009, *La ville à trois vitesses*. Paris: Editions de la Villette.
- Ferrera M., 2005, *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*. Oxford: Oxford U.P. Doi: 10.1093/0199284660.001.0001.
- Gabellini P., 2001, *Tecniche urbanistiche*. Roma: Carocci.
- Gagliardi P., 1996, «Exploring the Aesthetic Side of Organizational Life». In: Clegg S., Hardy C., Nord W.R. (eds.), *Handbook of organizations studies*. London: Sage.
- Infussi F., 2011, a cura di, *Dal recinto al territorio*. Milano: Bruno Mondadori.
- Kazepov Y., 2010, *Rescaling Social Policies towards Multilevel Governance in Europe*. London: Routledge.
- Munarín S., Martelliano V., 2012, *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*. Roma: Gangemi.
- Munarín S., Tosi M.C., Renzoni C., Pace M., 2012, *Spazi del welfare. Esperienze Luoghi Pratiche*. Macerata: Quodlibet.
- Oosterlynck S., Kazepov Y., Novy A., Cools P., Barberis E., Wukovitsch F., Sarius T., Leubolt B., 2013, «The Butterfly and the Elephant: Local Social Innovation, the Welfare State and New Poverty Dynamics». *ImPRovE Discussion Paper*, 13/03. Antwerp: Herman Deleeck Centre for Social Policy – University of Antwerp.
- Pasqui G., 2017, *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*. Roma: Donzelli.
- Pomilio F., 2009, a cura di, *Welfare e Territorio*. Firenze: Alinea.
- Secchi B., 2005, *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Vicari S., Moulaert F., 2009, a cura di, *Rigenerare la città, pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: il Mulino.
- Weick K., 1995, *Sensemaking in Organisations*. Londra: Sage.

Sitografia

WeMi, sito ufficiale: <http://wemi.milano.it>